

Roma, 13 febbraio 2021

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Prof. Mario Draghi
Palazzo Chigi
ROMA

c/o presidente@pec.governo.it

Illustre Presidente,

la pandemia da Covid-19 ha messo a nudo, nel nostro Paese, delle fragilità strutturali che hanno prodotto una sostanziale *deminutio capitis* di diritti costituzionalmente garantiti quali quelli al lavoro, alla salute e all'istruzione.

Abbiamo constatato che la scuola, pur reagendo all'emergenza con la straordinaria energia e l'alto senso di responsabilità di chi vi opera quotidianamente, non sempre dispone di strumenti adeguati a rispondere ai nuovi paradigmi educativi e organizzativi richiesti dalla complessità del presente. In un mondo che cambia turbinosamente nei mezzi, nelle dinamiche e nei linguaggi il modello di scuola che abbiamo ereditato dal secolo scorso ha mostrato la debolezza delle sue risposte. È quindi necessario ripensarlo, tenendo conto di alcune considerazioni che, come presidente dell'associazione maggiormente rappresentativa della dirigenza scolastica, mi pregio di condividere con Lei.

La scuola lavora sulle persone, accompagnandole e supportandole nel processo di crescita e di sviluppo che le condurrà a vivere il ruolo di membri responsabili della loro comunità attraverso l'esercizio quotidiano della cittadinanza attiva. È un percorso lungo di cui solo a distanza di tempo è possibile vedere e valutare i risultati. Il personale della scuola è costitutivamente orientato a pensare che il capitale investito – in termini di professionalità, cura, attenzione, passione – produca ritorni su orizzonti temporali ampi e ben sa che un investimento in questo settore genererà, sul lungo termine, un elevato rendimento complessivo per la collettività.

Sarebbe auspicabile, però, che anche il Paese e il decisore politico fossero pienamente consci di tale processo e che facessero propria la massima di Benjamin Franklin secondo



cui *un investimento in conoscenza paga sempre il massimo interesse*. Del resto, la ricaduta di un investimento di questa natura si avverte anche in termini economici poiché il livello di istruzione delle persone influisce positivamente sulla loro partecipazione al mercato del lavoro, sulle possibilità di occupazione e sui redditi. Inoltre, anche l'innovazione, i servizi a elevata intensità di conoscenza e la formazione permanente si riverberano proficuamente sul prodotto interno lordo. In un'ottica ancora più ampia di benefici, infine, non posso non richiamare il quarto obiettivo dell'Agenda 2030 che individua in un'istruzione di qualità la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile.

È quindi di fondamentale rilevanza politica avere piena contezza degli elementi di criticità del nostro sistema educativo per poterli poi affrontare con la determinazione e con le risorse necessarie per porvi rimedio.

I divari territoriali in termini di livelli di istruzione e di possesso di competenze, già ampiamente conosciuti nell'era pre COVID, si sono acuiti generando ulteriori sacche di povertà educativa. Contestualmente, la perdita in termini di apprendimento da parte degli studenti come effetto della scuola dell'emergenza rappresenta una ulteriore falla che impone interventi immediati.

Le attività didattiche si svolgono prevalentemente in spazi che, pur talvolta rispondendo a criteri di pregio architettonico, non si configurano come ambienti adeguati – ancor più se gravati da deficit tecnologici e infrastrutturali – a quei tempi e a quelle modalità di apprendimento che garantiscono effettivamente la centralità dello studente e il suo successo formativo.

Come ulteriore elemento di riflessione, osservo che il fenomeno di denatalità in atto comporterà una riduzione della popolazione scolastica di circa 1.100.000 unità da qui a dieci anni. Se il numero medio di alunni per classe restasse inalterato si produrrebbe un decremento di circa 37.000 classi e 55.000 docenti. Anche tenendo presente l'esigenza, molto sentita, di ridurre tale numero medio, si renderebbero comunque disponibili cospicue risorse economiche da reinvestire per il miglioramento del sistema.

Abbiamo dunque a disposizione, in questa fase storica, due formidabili strumenti per realizzare azioni configurabili quali investimenti a lungo termine: il *Piano nazionale di ripresa e resilienza* e il surplus di risorse determinato dal calo demografico.

Il Piano, infatti, offre le condizioni di contesto ideali per disegnare la scuola di domani incidendo in modo deciso sulle aree strategiche delle competenze degli studenti, della formazione, del reclutamento del personale, dell'innovazione tecnologica, delle infrastrutture. Tale intervento sarebbe funzionale anche al pieno allineamento del nostro Paese alle politiche dello spazio europeo dell'istruzione e del lavoro.

La rilevanza del calo demografico discende dalla circostanza per cui, oggi, oltre il 90% del bilancio del Ministero dell'istruzione serve a retribuire i dipendenti. Se le "economie" fossero reinvestite in formazione e crescita professionale del personale, potrebbero farci finalmente raggiungere due obiettivi quali il riconoscimento delle competenze e del merito dei docenti nonché l'innovazione delle prassi d'aula in chiave partecipativa e inclusiva. Tale strategia garantirebbe grande attenzione alla formazione dei docenti, indispensabile per il loro profilo e basilare per l'apprendimento delle generazioni future, e una vera flessibilità della didattica.

Signor Presidente, l'esecutivo da Lei presieduto è chiamato a operare scelte coraggiose e di prospettiva per il bene collettivo. Il tessuto sociale, culturale ed economico, messo a dura



prova dal prolungarsi della situazione emergenziale, necessita di interventi generativi di cambiamenti strutturali che ne modifichino la fisionomia e che gli consentano di acquisire la capacità di assecondare, governandoli, i continui e imprevedibili mutamenti degli scenari globali.

La scuola deve riappropriarsi delle fondamentali funzioni di ascensore sociale e di motore dell'innovazione. Le chiedo, alla luce delle suesposte considerazioni, di porre le basi di una strategia organica sul ciclo della conoscenza indispensabile per le generazioni future – le cui aspettative non vanno deluse – e, conseguentemente, per la crescita del Paese.

Colgo l'occasione per augurarLe buon lavoro e per porgerLe i più distinti saluti.

Il Presidente

Antonello Giannelli
